

Sr. Carmen Davila
Santa Escolastica Monastery
Humacao, Puerto Rico

Per la mia riflessione ho scelto la prima situazione tra le domande della CIB.

La domanda dice:

“Obbedire in tutto agli ordini dell’abate anche se – ma non sia mai! – egli stesso agisse diversamente. In tal caso ricordarsi della parola del Signore: ‘Fate quello che dicono, ma non fate secondo le loro opere’ “. (RB 4, 61)

Il comando del Superiore che non fa ciò che dice può, in definitiva, creare un conflitto tra i membri della comunità. Come può un Superiore infondere nelle Sorelle l’atteggiamento dell’ “ascolto con l’orecchio del cuore” quando la sua condotta non corrisponde a ciò che dice?

Il capitolo 2 della Regola di san Benedetto - *Come deve essere l’Abate* - ci insegna che un Abate degno di essere a capo di un monastero dovrebbe sempre ricordare come è chiamato e vivere all’altezza del nome di Superiore. Il comando del Superiore che non fa quello che dice, può alla fine creare un conflitto tra i membri della comunità.

Se la Superiora nota uno scontento tra le sorelle e sa che la sua condotta non corrisponde a ciò che dice, dovrebbe riflettere su questo e dovrebbe ammettere di aver sbagliato. Dovrebbe riunirle e discutere fraternamente con le sorelle per risolvere la situazione prima che peggiori. Ogni sorella potrebbe esprimere come si sente quando vede che il comportamento della sua Superiora non corrisponde a quello che dice. Non è sempre facile ammettere i propri errori.

Per rafforzare la fiducia tra i membri della comunità e favorire la solidarietà tra le sorelle, così che ci sia apertura e libertà nel condividere i propri punti di vista, i membri sono invitati ad ascoltare con l’orecchio del cuore. Ciò significa non dare giudizi avventati. Dovremmo riflettere su ciò che sentiamo e cercare di capire l’altra persona con amore prima di rispondere.

Nel Prologo della Regola troviamo questo invito e san Benedetto aggiunge il valore dell’obbedienza per non isolarsi e giungere a un esito facile e confortevole.

Viviamo in un’epoca in cui molti uomini e donne vivono isolate a causa del culto dell’ “ego”. E di slogans come POSSO, HO, VOGLIO. Questo li porta a ricercare una felicità artificiale. Ma, benché ABBIANO, POSSANO e VOGLIANO, non possono raggiungere la pace, perché la pace appartiene all’anima e l’anima appartiene solo a Dio. C’è una canzone latino-americana che dice in una delle strofe: “Solo quello che costa poco

può essere comprato con i soldi. Perché voglio 10 se so di saper contare fino a 6". E il coro risponde: "Poverino, il mio padrone. Pensa che il povero sia io"¹.

Come religiose, in questo *qui ed ora*, dobbiamo essere al passo con i costanti cambiamenti della nostra società. Ma, al contempo, dobbiamo essere vigilanti nel mantenere i nostri valori benedettini ed essere fermamente fedeli agli insegnamenti dei nostri fondatori. Davanti ad ogni situazione che ci si presenti, ascoltare con l'orecchio del cuore. "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36, 26).

Rispondendo a quanto abbiamo sentito, dobbiamo mostrare armonia tra ciò che abbiamo ascoltato e l'espressione del nostro viso. A volte le espressioni riflettono indifferenza, assenza, preoccupazione, dubbio. Al contrario, tutto il nostro essere deve essere portatore di pace e di speranza.

¹ L'originale dice: "Solamente lo barato se compra con el dinero. Para qué yo quiero diez si sé contar hasta seis". E il coro risponde: "Pobrecito, mi patrón, piensa que el pobre soy yo."